

La crisi? Non ci salva la neuroeconomy

DA VENEZIA FRANCESCO DAL MAS

Si può usare la crisi come un'occasione per ripensare cos'è la natura umana? La Summer School 2011 di Asset (Studium Generale Marcianum) ritiene di sì. Ed ecco il convegno in corso a Venezia, con studiosi da tutto il mondo. Ma il più «entusiasta» (proprio così) di questa prospettiva è Alva Noë, professore di filosofia alla City University di New York, delle cui teorie dà conto esplicitamente il volume *Perché non siamo il nostro cervello* (Cortina Raffaello). «Che il cervello sia importante per capire che cosa sono gli esseri umani è indubitabile – esordisce Noë – ma l'idea che tu non sei nient'altro che il tuo cervello è un ostaggio filosofico di questa concezione biologica riduzionista. Concezione per cui, da un lato noi non saremmo altro che robot controllati dal nostro cervello e il nostro cervello sarebbe, al contrario, in grado di elaborare modelli per controllare il mondo, prevedere ciò che succede e ipotizzare soluzioni infallibili». **Invece no. Da quale presupposto, dunque, dobbiamo partire per mettere mano al ripensamento della ragione economica e politica, considerati i giorni che viviamo?** La ragione può significare diverse cose: la corrispondenza dei mezzi ai fini, la ragionevolezza legata ai concetti di equità e giustizia, nonché ai valori. Ma la ragione ha a che fare anche con la conoscenza, con il capire come funzionano le macchine, gli strumenti, quanto è intorno a noi. Mi sembra, infatti, che ci sia un fortissimo rischio, soprattutto negli studi empirici, a considerare solo una dimensione della ragione, quella neurale. Stiamo assistendo a una "dittatura ideologica" delle neuroscienze, in tutti i campi

dell'umano sapere, dalla neuroestetica alla neuroetica, alla neuroeconomia». **La neuroeconomia? Che cos'è?** «Io sono un filosofo e mi occupo in particolare dei problemi relativi alla percezione, ma posso dare una definizione generale di neuroeconomia come l'applicazione del paradigma delle neuroscienze all'ambito economico». **Proviamo a spiegare.** «Si tratta di sottoporre un individuo una serie di test e di problemi economici, spesso derivati dalla teoria dei giochi, mentre se ne esaminano le funzionalità cerebrali. In parole povere si fanno risolvere problemi economici molto semplici mentre il soggetto è all'interno di un macchinario per la risonanza magnetica per cercare di capire il funzionamento del cervello mentre sta risolvendo tali problemi». **C'è un rischio in tutto questo?** «Il rischio è legato a una concezione individualistica dell'essere umano. In questo approccio vengono fatte due ipotesi che per me sono assai problematiche. La prima: la nostra mente è soltanto dentro di noi, dentro il nostro cervello. La seconda: il compito della mente è semplicemente il calcolo, l'imperativo di risolvere algoritmi». **La crisi potrebbe autorizzarci a dire che questa capacità di calcolo è limitata. E talvolta capace di condurci a gravi errori.** «In un certo senso è così, ma vorrei approfondire una dimensione ancora più allarmante. Ciò che deriva da questa impostazione è una profonda concezione alienata dell'essere umano. Mi spiego: quando mi alzo alla mattina non ho bisogno di pensare a dove appoggiare i miei piedi, perché c'è un pavimento. Questo fa parte del nostro comportamento

quotidiano e, si sa, le abitudini sono basilari negli esseri umani. La frattura con l'esperienza di tutti i giorni si può ascrivere a Cartesio, quando diceva che dobbiamo rivalutare tutte le nostre credenze. Ma per fare questo dobbiamo estraniarci, in qualche misura, dalla nostra vita attiva. Tutto il mondo, allora, diventa il postulato razionale di una mente individuale. Il compito della scienza empirica è di capire come il cervello riesca a fare tutto questo. Il cervello, a questo punto, diventa una sorta di dio creatore del nostro mondo individuale che è poco altro più che le nostre percezioni». **Subito un'obiezione. Lei è contro la scienza.** «Non sono contro la scienza, penso che gli esseri umani siano parte della natura e che esistano dei modi per studiarli, ma molte delle scienze empiriche umane, in questo momento, sono intrappolate dentro questo duplice postulato, uno individualista e l'altro internalista. E questo influenza tutti gli aspetti della vita sociale e culturale. Le neuroscienze, infatti, hanno un enorme status, in questo momento». **In quali contesti la ricaduta di questo approccio culturale (e non solo) è più pericolosa?** «Nel contesto, ad esempio, delle dipendenze sociali, da alcol piuttosto che dalla droga. È questo un ambito in cui l'idea di prendersi cura di una persona dipende molto da ciò che noi pensiamo sia una persona umana. Se la consideriamo soltanto un sistema neurologico, beh, sbagliamo approccio».

Questo è il motivo per cui Mario Maggioni e Simona Beretta, gli organizzatori di questa Summer School hanno pensato di invitare Alva Noë in mezzo a un pubblico principalmente composto da economisti e

politologi. «La concezione di persona che si ritrova nei suoi scritti - sottolinea Maggioni, ordinario di politica economica e direttore del Centro di ricerca in scienze cognitive alla Cattolica di Milano - è quella di

un "processo dinamico" con estensioni ambientali e sociali. Se vogliamo una buona vita per tutti, alla fine della crisi, non possiamo che partire dalla natura necessariamente sociale della persona».

intervista

Il filosofo Alva Noë si scaglia contro la «dittatura ideologica» delle neuroscienze: «Hanno trasformato la realtà in un prodotto della mente umana»

Lo studioso a Venezia per l'Istituto Marcianum: «Il rischio è di considerare solo una dimensione della ragione, quella neurale. Ma noi non siamo il nostro cervello»

«Se sono le nostre sinapsi a "creare" il mondo, allora tutto è prevedibile: una concezione riduzionista che si è rivelata devastante»

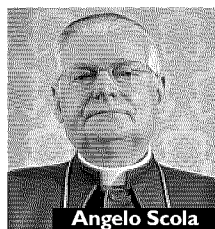
INTERVENTO

Il videomessaggio del cardinale Scola: «Non bastano soluzioni economiche»

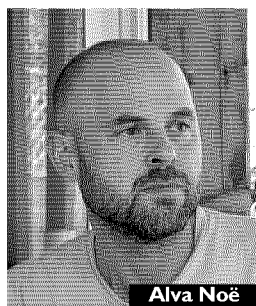
«**S**oltanto un allargamento della ragione economica e politica sarà in grado di ridare senso e vigore a parole come carità, solidarietà, responsabilità, cooperazione, su cui si registra puntualmente un vasto consenso ma che suonano poi molto spesso logore o depotenziate». Ne è convinto il cardinale Angelo Scola, arcivescovo di Milano, in un videomessaggio alla Summer School. Confermando ancora una volta, alla luce della *Caritas in veritate*, che «lo sviluppo integrale dell'uomo deve fondarsi su

un'antropologia adeguata in cui la persona e la società sono viste a partire dall'origine», Scola si inoltra nella stretta attualità delle sofferenze finanziarie: se è vero che le ricorrenti ondate di attacchi speculativi nell'Eurozona interrogano il funzionamento dell'unione monetaria, è pur vero che, sostiene il presule, questo dibattito va inserito in una prospettiva più ampia. «I Paesi europei hanno infatti una

responsabilità globale: da un lato le turbolenze finanziarie hanno conseguenze su Paesi apparentemente periferici ai movimenti finanziari, in particolare attraverso la fluttuazione dei prezzi dei beni primari; d'altro canto una crescita sostenibile del benessere deve essere inclusiva e rischia di essere compromessa da eccessive disuguaglianze». (F.D.M.)



Angelo Scola



Alva Noë

